

Giornale di Sicilia 27 Novembre 2009

## **Spatuzza accusa imprenditore “Tramite fra boss e Dell’Utri”**

**PALERMO.** Ora le attenzioni si spostano su Giuseppe Cosenza, l'imprenditore presso la cui azienda di spedizioni di via Ingham Filippo Graviano faceva incontri e «riceveva». È lui l'uomo-chiave al quale bisogna guardare per capire le relazioni dei boss di Brancaccio con Milano, dice senza mezzi termini il dichiarante Gaspare Spatuzza. I contatti con Milano, cioè con Marcello Dell'Utri e anche con Silvio Berlusconi, su cui Spatuzza sta riversando accuse su accuse. Contatti che sarebbero stati tenuti da Cosenza, per conto dei Graviano, attraverso altri intermediari e colletti bianchi.

Nell'analizzare 9 passato giudiziario dell'imprenditore, la Dia di Firenze ha individuato una serie di vicende di Cosa nostra che lo avevano solo lambito: mai condannato per mafia, il 27 settembre 2002 Cosenza subì la confisca delle società Cosia srl e Comeg srl, e si vide imporre la sorveglianza speciale per tre anni.

Della sua azienda, la Valtras srl, del suo deposito di Brancaccio, del fatto che vi lavorasse Spatuzza come guardiano, avevano parlato alcuni collaboranti. Giovanni Drago aveva riferito anche dell'impiego di quel capannone per strangolare un ragazzo e scioglierne il cadavere nell'acido. Delle società di fatto con i Graviano avevano parlato Drago e l'altro collaborante Tullio Cannella, che aveva detto che Cosenza e i Graviano avevano costruito insieme qualcosa nella zona del Borgo Vecchio. «Riscontri formidabili», li considerano gli inquirenti, perché sono più o meno le stesse affermazioni fatte da Spatuzza.

L'ex boss ha sostenuto anche di avere visto, alla Valtras, l'avvocato Renato Schifani incontrare Cosenza (suo cliente, prima che l'attuale presidente del Senato scendesse in politica) e Filippo Graviano. Dichiarazioni smentite da Schifani, che ha negato di avere mai assistito e dunque incontrato Graviano. Secondo Spatuzza, lo stesso boss gli avrebbe confermato la circostanza, in carcere, a Tolmezzo. Nella parte di verbale depositata agli atti del processo Dell'Utri il pentito non conferisce comunque alcuna valenza illecita ai presunti «incontri congiunti»: Graviano, all'epoca indicata dall'ex killer ('90-'91), era libero e non latitante.

I contatti tra i Graviano, Dell'Utri e Berlusconi, secondo Spatuzza e altri pentiti, come Giovanni Ciaramitaro, Pietro Romeo e Salvatore Grigoli, risalirebbero al periodo delle stragi del 1992-'93. Il premier e il suo delfino, indicati come «referenti» dei boss di Brancaccio avrebbero trattato con Filippo e Giuseppe Graviano: nel loro interesse, alla vigilia della loro discesa in politica, sarebbero stati realizzati gli attentati a Roma, Firenze e Milano. Un altro collegamento con Milano starebbe nei cartelloni pubblicitari piazzati da Paolino Dalfone, ex confidente di polizia, indicato come persona molta vicina ai Graziano, per società

pubblicitarie vicine a Dell'Utri: per cancellare ogni traccia di possibili collegamenti con lui, quando l'ex manager di Publitalia finì nel mirino degli inquirenti, da Brancaccio partì l'ordine di eliminare anche i pilastri. L'operazione fu realizzata, ma non a regola d'arte: nei giorni scorsi, tra eccezionali misure di sicurezza, Spatuzza è stato portato in giro per Brancaccio, tra via Giafar e la rotonda di via Oreto, e ha fatto trovare alla Dia di Palermo alcune delle basi dei cartelloni pubblicitari, in terreni di proprietà di mafiosi.

Un altro riscontro di notevole importanza, per il pool coordinato dal pm Antonio Ingroia, che ora sta cercando di ricostruire cosa raffigurassero i manifesti appesi su quei tabelloni. Secondo le prime verifiche, si tratterebbe dei manifesti propedeutici al lancio di Forza Italia, quelli diffusi tra il '91 e il '92, in cui un bambino di pochi mesi storpiava il nome del futuro nuovo partito, chiamandolo Fozza Itaia.

I verbali mandati da Firenze hanno indotto le Procure di Palermo e Caltanissetta a valutare la possibilità di riaprire le indagini archiviate sul premier (per mafia) e su Dell'Utri (per strage). Un risultato impensabile, fino a qualche mese fa, quando gli inquirenti diffidavano di lui. Passato attraverso un percorso di conversione religiosa iniziata nel marzo del 1995, Spatuzza, con l'aiuto dei cappellani (uno dei quali gli aveva comprato i libri) aveva dato sei esami, quando era detenuto ad Ascoli Piceno, all'istituto superiore marchigiano di Scienze religiose: aveva preso 25 in Introduzione alla Sacra scrittura, Teologia fondamentale, Storia della Chiesa I, Filosofia teoretica 1 e Cristologia e 24 in Patrologia. Poi era stato trasferito all'Aquila e aveva abbandonato gli studi religiosi. Ma non il «cammino di redenzione».

**Riccardo Arena**

**EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS**